

NICOLA MONTESANO



se non fosse
per quel Santo

Tolve
la storia
il prete
il patrono

Nicola Montesano

se non fosse
per quel Santo

Tolve
la storia
il prete
il patrono

ISBN: 978-88-96171-37-0

Altrimedia Edizioni è un marchio di **Diòtima** srl

Via Ugo La Malfa, 47 - 75100 Matera

Tel. 0835 1971591 fax 0835 1971594

www.altrimediaedizioni.it

Documentazione fotografica e progetto grafico

Katia Pisani

In prima e quarta di copertina:

Tolve. Chiesa Madre. Stefano Sparano.

Polittico della Madonna della Consolazione.

Annunciazione

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge

e a norma delle convenzioni internazionali.

Nessuna parte di questo libro può essere

riprodotta con sistemi elettronici, meccanici

o altri, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.



IL PRETE



ORONZO ALBANESE. UN SACERDOTE DEMOCRATICO

ORIGINE

Le idee rivoluzionarie che da Napoli giunsero nella Tolve di fine XVIII secolo fecero immediatamente vacillare il sistema dirigenziale sorto a seguito dell'affrancamento feudale del 1759. I notabili tolvesi si divisero immediatamente in coloro che volevano preservare l'integrità del loro potere e altri che auspicavano una partecipazione nella gestione pubblica anche delle classi meno abbienti.

Una tale situazione non poteva che far scadere il processo innovativo intrapreso dall'Università tolvese in meri problemi di carattere locale.

Per fortuna, le idee di don Oronzo Albanese riuscirono ad allargare la visione politica e riportarla su aspetti di più ampia e articolata natura.⁵⁸

Vicario del vescovo di Potenza Andrea Serrao e insegnante di teologia al Seminario di Potenza, don Oronzo si formò con il fratello di Francesco Corbo, Andrea, e con Emanuele Viggiani sotto la guida dello stesso Vescovo.

Fu autore di testi di teologia, di diritto canonico e attento conoscitore delle teorie economiche di Giannone. Purtroppo, dei suoi scritti non ci è giunta alcuna traccia,⁵⁹ in una sorta di oblio della memoria della sua testimonianza, del suo pensiero e soprattutto della sua azione politica. Alcuni autori hanno avanzato l'ipotesi di un furto della documentazione di casa Albanese con

⁵⁸ Antonio LERRA, "... Volime fa come li francese". *Il ruolo della Basilicata nel 1799*, in AA. VV., *Cultura nazionale e cultura regionale: il caso della Basilicata*, Atti del Convegno (Potenza, 19-20 maggio 1997), Venosa 1999, p. 222, nota 34.

⁵⁹ Angelo BOZZA, *La Lucania. Studi storico-archeologici*, Vol. II, Rionero in Vulture 1890, p. 234. Rocco BRIENZA, *Il Martirologio della Lucania*, Potenza 1883, p. 32.

la successiva distruzione del materiale. Con il carisma e la particolare determinazione che guidarono il suo operato riuscì in poco tempo a mettere d'accordo le diverse posizioni createsi nel paese e a farsi promotore verso le categorie sociali minori della tanto auspicata spartizione delle terre demaniali, portando Tolve a ricoprire un ruolo di assoluto primato nella lotta contro il potere borbonico.

Nato a Tolve nel 1748 da Antonio e Camilla Pappalardo, dopo aver studiato nel Seminario di Matera, fu ordinato sacerdote nel 1766.⁶⁰ Soggiornò a Potenza, anche se i collegamenti con il suo paese rimasero stretti. Innanzitutto per tutelare gli interessi economici della sua famiglia, ma soprattutto per il suo ruolo di componente del Gremio Capitolo, cioè del gruppo di preti che regolavano il buon governo della Chiesa tolvese, l'organo dirigente del Capitolo parrocchiale, composto da dieci preti detti "partecipanti" più l'arciprete, che lo presiedeva.

Le norme statutarie della Chiesa tolvese prevedevano la residenza in loco. Quest'obbligo non venne mai fatto valere nei suoi confronti, sicuramente per via dell'indubbio prestigio che le sue responsabilità recavano al clero locale e dei compiti che svolgeva per esso. L'unico obbligo a cui don Oronzo era tenuto era la presenza alle riunioni annuali in cui venivano eletti gli ufficiali del Capitolo.

Gli eletti del Capitolo tolvese avevano mandato annuale e duravano in carica dall'1 settembre al 31 agosto successivo.

Le cariche capitolarie erano così articolate: un cancelliere; un cassiere; un procuratore; due razionali dei conti; due puntatori; un deputato alle liti; un avvocato del clero; un deputato ai moribondi; un deputato ai morti; un deputato alle riparazioni. Alcuni preti erano chiamati a svolgere più funzioni.

I rapporti tra don Oronzo e il Capitolo parrocchiale erano sempre stati buoni e la considerazione che il clero aveva della sua persona era decisamente alta. Questo era dovuto soprattutto alle sue competenze giuridiche, essendo dottore in "ambo i diritti" ovvero aveva conoscenze di diritto canonico e di diritto civile. Sovente il Capitolo aveva chiesto al Dottor don Oronzo Albanese di esercitare la carica di Avvocato del Clero per rappresentare e difendere il Capitolo nelle cause discusse nei fori dei tribunali superiori con sede fuori dal paese. Questa carica differiva dal "deputato alle liti" che, invece, era

⁶⁰ Archivio Diocesano di Acerenza, *Sacre Ordinazioni. Tolve-San Chirico*, fasc. 2708.

preposto alla difesa del clero nelle cause che si svolgevano a livello locale nella corte baronale e governativa.

Nel verbale capitolare del 21 ottobre 1786 leggiamo che dovendo il Clero tolvese "*giudiziarimente procedere, ed intentare le azioni, per astringersi li debitori di essa Chiesa tanto strumentarii, che cartularii, ed in quantunque modo si appartengono in forza di quantunque scrittura, o pretenzione [...]* è stato eletto per Avvocato del Clero il Signor Don Oronzo Albanese [...]"⁶¹

Dalla conclusione capitolare del 25 aprile del 1790, invece, sappiamo anche la retribuzione che gli spettava per tale servizio, che era di "*docati dieci, e franco de punti quando stà impegnato per la Chiesa*", non era - come già detto - tenuto alla "puntatura" ovvero la multa che veniva comminata per le assenze senza giusta causa.

Da quanto emerge dall'elenco delle opere presenti nella libreria di casa Albanese, di cui rimane traccia nel ritratto del prete, la sua formazione era legata alla sfera storico-giuridica della scuola napoletana di Mario Pagano e Domenico Cirillo, con cui era entrato in contatto. I testi presenti nella biblioteca Albanese vanno dal *Corpus* giuridico dell'imperatore Giustiniano alla *Prattica criminale* di Tommaso Moro, dall'*Elemento iurisprudentiae universalis* del tedesco Samuel von Puffendorf ai volumi sulla storia di Napoli del Troyli, dai testi del Condillac al *De iure belli ac pacis* di Ugo Grozio, dai testi del Genovesi all'*Istoria civile del Regno di Napoli* di Pietro Giannone.⁶²

La presenza nella casa palazzata di don Oronzo di testi di alto profilo culturale e particolarmente di moda al tempo è anche la testimonianza di una sorta di ricerca di raffinatezza di questa famiglia della periferia del Regno, che si concretizzò nella volontà di far studiare e istruire il figlio in centri più importanti.

Questa duplice competenza giurisprudenziale del *dottor* Albanese, però, non era apprezzata da tutti i cittadini tolvesi e, soprattutto, da quella parte della popolazione che non sopportava le intromissioni del prete nella vita politica e amministrativa del paese.

Un atto inedito conservato nell'Archivio di Stato di Potenza, redatto del notaio Francesco Antonio Grimaldi di Oppido e dato in Tolve domenica 6 febbraio 1791, illustra chiaramente la netta divisione esistente nel paese tra chi appoggiava il prete e chi ne voleva l'allontanamento:

⁶¹ Appendice documento n. 1.

⁶² Angelo MASSAFRA, *Patrioti e insorgenti in provincia: il 1799 in terra di Bari e Basilicata*, p. 167.

Personalmente costituiti nella presenza Nostra l'infrascritti Cittadini di questa Città di Tolve [...] li quali spontaneamente hanno fatto giuramento nella presenza Nostra, [...] come corrono circa dodeci anni, da che il Sacerdote Secolare Don Oronzo Albanese di loro concittadino, postosi nella mente di voler essere il primo, e soprafare à Autri si volle intromettere nell'amministrazione degl'uffici Publici, [...] si mise detto prete a far da Capo, ed Amministrare, a profittare della Rendita di questa Università, e non contento dè profitti, principiò a bersagliare, e mettere in scissione questa Cittadinanza, facendovi mente d'Avvocato [...]. Si ricorse intanto negl'anni addietri dà molti Cittadini esponendo alla Maestà del Re, [...] la prepotenza, e il Bersaglio, che di detto Prete si avea, e la Maestà del Sovrano si benignò con due Reali, Dispacci provvedere col primo sotto la data de cinque Giugno Mille Sette cento ottanta quattro li proibì d'intervenire a difendere cause de Laici in questa Regia Corte, e il Secondo in data de Vent'otto Maggio del Susseguente anno Mille Sette cento ottanta cinque li fa proibita, ogni diretta ed indiretta ingerenza negl'uffici di questo Pubblico, e de luoghi Pij Laicali [...]. E per togliersi dalle pene della trasgressione delli suddetti Reali comandi, si è al presente conegnato far girare per le case di varij Cittadini [...] facendo firmare una supplica alla prefata Maestà, che si benignasse accordare al detto Prete Albanese il poter difendere cause in questa suddita Corte gli lasciasse assertiva, di non esservi in questa Città altri Dottori nobili a poter difendere le Raggioni de poveri Cittadini [...].⁶³

Questo documento è una petizione popolare a tutti gli effetti e ci fornisce una chiave di lettura della situazione politica del paese negli anni a ridosso del 1799, con la coalizione dei nobili e della nuova borghesia che voleva mantenere il controllo diretto della gestione pubblica da una parte, e del ruolo esercitato da don Oronzo in difesa delle classi più povere dall'altra. Il primo dato che emerge è quello della duplice forma di sottoscrizione pubblica. La prima dei 128 cittadini che si presentano di domenica dal notaio Grimaldi, per controbattere alla seconda che parallelamente aveva presentato don Oronzo con le persone a lui vicine: innanzitutto il notaio Vincenzo Cavallo che, successivamente, lo affiancò come segretario quando il prete guidò la seconda municipalità tolvese.

⁶³ Appendice documento n. 2.



Tolve. Mascherone. Spolia antiqua

L'atto fa riferimento alle azioni perpetuate dal prete per far pesare maggiormente la sua voce all'interno della Municipalità tolvese, di cui facevano parte anche due suoi fratelli, Giovanni e Andrea. L'Albanese viene accusato di calunniare e perseguire una parte di cittadini che si contrapponevano alle sue idee.

In una conclusione capitolare, datata 17 settembre 1791, compare un certo Francesco Pepe - uno dei 128 firmatari dell'atto notarile - che aveva fatto richiesta al Capitolo Parrocchiale, assieme a Nicola Trivigno, di poter prendere in fitto una cantina, ma ad appena qualche mese di distanza dall'atto contro l'Albanese, il Clero tolvese respinse la sua richiesta:

Oggi che sono li diecisette del Mese di settembre 1791 [...] Si è risoluto inoltre darsi ad annuo censo la Cantina a Mastro Michele Albano in esclusione di Francesco Pepe e Mastro Nicola Trivigno, esclusi e sballottati dalli Reverendi Gremiali nel numero maggiore. Si è conchiuso darsi la Grotta pretesa da Mastro Domenico Girone perché si conosca sufficiente l'ipoteca da Don Oronzo Albanese prima di devenirsi alla stipula.⁶⁴

In questa occasione il Capitolo tolvese sembra essere ancora favorevole alle posizioni di don Oronzo, ma - come vedremo - gli attriti in seno al Governo della chiesa locale non tardarono a emergere ed erano di natura squisitamente politica. Questo documento se fosse letto isolatamente confermerebbe le accuse della parte avversa all'Albanese, ma prima di tirare delle conclusioni bisogna aggiungere molte altre informazioni.

Nell'atto notarile si fa riferimento a due date riferite ad altrettante disposizioni reali: la prima del 5 giugno 1784, la seconda del 28 maggio 1785, nelle quali si faceva divieto al prete di qualsiasi ingerenza nelle cause laiche e negli uffici pubblici.

Queste date rimandano a un passo riportato da Giacomo Racioppi, dove si afferma che "nel 1783 a Tolve vennero occupati e dissodati dei terreni comunali".⁶⁵ È almeno plausibile sospettare il contributo di don Oronzo Albanese in queste sommosse.

È l'annoso problema della spartizione delle terre demaniali, provenienti dall'eversione feudale, che ha caratterizzato la vita sociale e politica di Tolve negli anni della seconda metà del XVIII secolo.

⁶⁴ Appendice documento n. 3.

⁶⁵ RACIOPPI, *Storia dei popoli... cit.*, p.25.



Ritratto di don Oronzo Albanese

Nel documento notarile don Oronzo ci viene presentato come un sacerdote che *“ha abbandonato la Chiesa, nella quale non si vede, anche ne giorni più solenni, come sarebbe il suo dovere”*, ma quest'ultima affermazione è una semplice forzatura della parte avversa al prete, in quanto è stato già chiarito che don Oronzo era esentato dalla puntatura.⁶⁶

Alle accuse mossegli contro, don Oronzo aveva risposto organizzando una petizione popolare per poter inoltrare una supplica al Sovrano affinché gli venisse concessa la possibilità di esercitare l'avvocatura anche nelle cause civili, perché – a suo dire – nel paese non vi erano altri *“Dottori nobili a poter difendere le Raggioni de poveri Cittadini”*. Contro questa affermazione del prete, i firmatari dell'atto si affrettano a fornire una sorta di quadro socio-culturale del paese, notando come in una realtà locale di circa tremila abitanti vi fossero diversi dottori in diritto e studenti di materie giuridiche ancora non laureati o che semplicemente avevano abbandonato gli studi. Sicuramente queste persone non erano titolate a rappresentare i cittadini nelle cause civili, ma il dato che emerge è di particolare importanza per i risvolti sociali e culturali che contiene, con la presenza di numerosi cittadini con un alto grado d'istruzione.

I problemi per don Oronzo, però, erano solo all'inizio. In quegli anni la sua famiglia accusò delle difficoltà economiche, tanto che il prete, assieme al fratello Giovanni, fece richiesta di un prestito di 323 ducati al Capitolo:

Oggi, che sono li ventinove del mese di Ottobre 1791, Congregati li Reverendi Signori Gremiali, mediante scheda affissa in publica sacrestia, per tre giorni antecedenti, et ad sonum campanae ut moris est, si è proposto dal Molto Reverendo Signor Arciprete Don Pasquale Stigliano, come volendo ad annuo censo redimibile il Signor Don Oronzio Albanese col di lui Fratello Magnifico Gio(vanni) docati trecento ventitré circa, obligando per tal capitale tutti, i singoli di loro beni stabili, si è risoluto mediante bussola secreta affermativamente; essendone stati li voti al numero di dieciotto, delli quali undeci sono stati affirmativi, e sette negativi; però si è risoluto, capitolarmente, che allora si debba sollennizzare, e stipulare l'istrumento, quando si adempiranno le seguenti condizioni: Primo venuto, che sarà il denaro qui in Tolve liberato dalle Banca dell'Attuario Don Giuseppe Manfredi, depositato dalla Università, di cui il Reverendo Capitolo vâ creditore in somma di docati duecento sessantacinque per istrumentari.

⁶⁶ Archivio Parrocchiale di Tolve, *Conclusioni del Capitolo... cit.*, f.1r.

Secondo, che detti Fratelli d'Albanese debbano documentare di non avere altro, che docati settecento di annuo censo passivo con li Signori Carelli di Picerno, come pure di non avere altri, che docati cinquecento anche di censo passivo col Reverendo Don Prospero prete di San Chirico; similmente sieno tenuti a documentare con attestato del Signor Don Carlo Tamburrino del Vaglio di non avere coll'istesso censo passivo; E per ultimo devono anche documentare, che li beni stabili di detti Fratelli di Albanese non sono stati dati in vim executionis, o pure sequestrati dalla Regia Camera; forse per credito che la medesima rappresenta contro di detti Albanese; Purgate dette condizioni si procederà alla stipula dell'istesso. E così si è conchiuso, e non altrimenti.⁶⁷

Da questa conclusione capitolare emerge immediatamente il grado di professionalità acquisito dal Clero nella tutela dei propri interessi. Nulla era lasciato al caso.

Resta il fatto che negli anni seguenti don Oronzo fu tenuto a restituire la somma avuta in prestito che, così come prevedevano le consuetudini capitolari, gli venne detratta dalla *tangente della Massa Comune* e da quella di *Massa di Cappella* che annualmente riceveva in qualità di prete partecipante.

Questo debito pesò sul bilancio familiare, tanto che don Oronzo per alcuni anni ritornò a celebrare le messe a Tolve per conto del Capitolo parrocchiale senza ricevere le spettanze dovute:

Oggi, che sono li 25 di Agosto corrente anno 1795 [...]. Si è determinato ancora di dare la Massa di Cappella al Signor Don Oronzo Albanese, purché scriva le Messe assignate ai rispettivi libretti Mensali, senza pretendere altro, e questo come per l'anno passato 1794.⁶⁸

Sicuramente questi problemi familiari alla vigilia del 1799 potrebbero gettare un'ombra sulle scelte effettuate dall'Albanese, facendo pensare a un ambiguo impegno politico per far fronte ai propri bisogni economici, più che a schietto sentimento democratico.

Ritornando alla conclusione capitolare del 29 ottobre 1791, in essa emergono i grossi debiti della famiglia di don Oronzo che, facendo un calcolo

⁶⁷ Appendice documento n. 4.

⁶⁸ Appendice documento n. 5.

approssimativo e relativo solo alle somme che ci vengono presentate nel documento, ammontano a circa 1200 ducati.

Un altro dato è quello relativo ai rapporti che la famiglia Albanese manteneva in diversi centri della Provincia, tra gli altri i Carelli di Picerno, don Prospero di San Chirico e i Tamburrino di Vaglio.

Del resto i componenti della famiglia Albanese furono comprovati aderenti alla "Setta dei giacobini" di Lauberg del 1794⁶⁹ e in contatto con le idee rivoluzionarie che circolavano a Napoli. È questo un ulteriore elemento dell'inserimento del prete tolvese in un circuito d'informazioni molto importante e ben organizzato sul territorio che travalicava i confini dell'Università locale.

Un ultimo dato riguardante gli aspetti economici della famiglia dell'Albanese emerge da una dichiarazione che alcuni abitanti di San Chirico Nuovo fecero il 13 di ottobre del 1799, secondo cui don Oronzo avrebbe offerto la somma di 500 ducati per il mantenimento dei repubblicani di quel paese:⁷⁰ è quanto meno opportuno interrogarsi sulla provenienza di tale somma!

Per i detrattori del prete tolvese, rimangono ancora tanti gli interrogativi aperti circa l'operato del prete in un periodo di estrema confusione. Certamente senza l'atto notarile del 6 febbraio 1791 difficilmente si sarebbe potuto giustificare l'operato dell'Albanese negli anni immediatamente precedenti il 1799.

L'operato di don Oronzo non va letto limitatamente agli eventi del 1799, ma va inquadrato in un discorso più ampio e che prende le sue origini ai tempi dell'eversione della feudalità del 1759, quando vennero meno le promesse fatte ai contadini di Tolve e prese corpo quella classe dirigente che bloccò la nascita di una società compiutamente universale già nella seconda metà del XVIII secolo, bloccando ogni speranza di sviluppo del paese.

Bisogna ancora aggiungere che a seguito della richiesta di prestito, don Oronzo, tra il 1792 e il 1797, non compare nell'elenco dei Gremiali, perché non poteva partecipare alle spettanze annuali che gli erano già state anticipate nel 1791.

Don Oronzo lo ritroviamo presente alla riunione del Capitolo tolvese del 25 agosto del 1797,⁷¹ ancora senza incarichi, ma a testimonianza del fatto che

⁶⁹ LERRA, "... *Volime fa come li francese*"... cit., p. 222.

⁷⁰ *Attestato di numerosi cittadini di S. Chirico Nuovo, 13.10.1799*, in CESTARO-LERRA, *Il Mezzogiorno e la Basilicata*... cit., p. 162, doc. XI.

⁷¹ Archivio Parrocchiale di Tolve, *Conclusioni del Capitolo*... cit., ff.53-55.

la sua situazione economica stava lentamente migliorando e che il debito era stato estinto già prima del 1799.

Volendo tracciare brevemente le conclusioni di questo passaggio relativo agli anni immediatamente precedenti ai moti del 1799, è necessario ricordare che senza dubbio i problemi economici della sua famiglia incisero sulle scelte di don Oronzo, ma il prete non è inquadrabile tra quei tanti proprietari che per poter migliorare la propria situazione economica giustificarono il loro operato mascherandolo da sincera spinta di cambiamento. Va, invece, sottolineato che l'adesione di don Oronzo Albanese alle idee del 1799 fu la naturale conseguenza di una convinzione personale che lo portò a credere in un progetto di società più attenta ai bisogni degli umili, perché quella in cui era cresciuto li garantiva solo alle classi privilegiate.

Le idee e le convinzioni di don Oronzo Albanese erano rivoluzionarie già prima della rivoluzione partenopea.

Don Oronzo - come si direbbe oggi - fu un prete impegnato, un pensatore moderno e attento ma, soprattutto, un rivoluzionario convinto.

L'adesione ai moti del 1799 fu per don Oronzo il mezzo attraverso cui poter realizzare il sogno inseguito per tanti anni e che lo aveva messo in contrapposizione con quella parte di società tolvese troppo poco lungimirante per poter attuare una politica veramente incisiva per il futuro di Tolve.

A sancire definitivamente la limpidezza dell'azione del prete tolvese è Giustino Fortunato quando, inserendolo tra i martiri della "patria lucana", afferma che: "la voce pubblica, incontestata e indiscussa, la tradizione unanime della sua dottrina e del suo patriottismo lo mettono, senza dubbio, tra' memorrandi che la morte fece sacri".⁷²

⁷² Giustino FORTUNATO, *A' martiri della Patria*, in *Scritti vari*, Trani 1900. ID, *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, Firenze 1973. Anche in: Giampaolo D'ANDREA, *La Basilicata nel Risorgimento*, Potenza 1981.



Tolve. *Vicolo del centro storico*



Gaetano Belvederi. Ballo intorno all'albero della libertà

SVILUPPO

Sappiamo che nel Vulture le tensioni che portarono allo scoppio rivoluzionario del 1799 assunsero un connotato particolare nel quale non era assente una forma di riscatto sociale, sia pure non ancora ben delineato; né si può fare a meno di sottolineare a questo proposito che una delle personalità più in vista di quel movimento, e cioè il sacerdote Oronzo Albanese, proveniva da Tolve, dove questi lavoratori precari e forestieri rappresentavano il 16% della popolazione.⁷³

Il 3 febbraio, a Potenza, sotto la direzione del vescovo Serrao, venne innalzato l'albero della libertà, in concomitanza con quanto avveniva in altri centri vicini quali Tolve, Pietragalla, Cancellara e Vaglio.

A Tolve l'innalzamento dell'albero della libertà in largo Duomo non creò problemi immediati che, però, si ebbero l'8 febbraio, quando un gruppo di controrivoluzionari scatenò uno scontro a fuoco che portò alla morte del realista Andrea Becce e al ferimento, dimostratosi in seguito mortale, di Nicola Catenazzo, appartenente alla Guardia Civica comandata dal fratello di don Oronzo, Domenico.

In un primo tempo, Catenazzo era stato in contrasto con lo stesso don Oronzo, infatti compare tra i 128 cittadini che sottoscrissero l'atto del notaio Grimaldi, ma cambiò idea dopo aver compreso le reali intenzioni del prete.

Il 9 febbraio, l'arciprete Matteo Grignetti ed esponenti della borghesia conservatrice dei ricchi proprietari terrieri promossero un'altra sommossa popolare. L'intervento della Guardia Civica evitò fatti di violenza, ma non riuscì a impedire che i realisti, capeggiati dall'arciprete Grignetti, prendessero la direzione della nuova Municipalità.

A tal riguardo è utile fare riferimento a un altro atto del notaio Grimaldi:

Libertà. Oggi 20 del mese Piovoso, Primo anno della Libertà, Settimo della Repubblica, stilo antico nove del mese di febbraio 1799; radunati la maggior parte della popolazione di questa Città di Tolve sotto l'albero della Libertà avanti al Monastero dei Padri Conventuali, dal Popolo sono stato adoperato io qui sottoscritto Segretario per notare la volontà dell'infrascritti Cittadini per la scelta delli soggetti al Governo sì politico che economico; onde s'è proposto per Presidente della Città pel Politico il Cittadino Gennaro Giorgio,

⁷³ MASSAFRA, *cit.*, p. 445.

e dalla più sana parte è stato acclamato. Si è acclamato per segretario il Cittadino Saverio Mattia. Per Sacerdoti Pacieri ad insinuare al Popolo la Libertà e spiegare l'uguaglianza il Reverendo Arciprete Cittadino Matteo Grignetti e il Cittadino Cantore Filippo Cilenti. Per Comitato dell'economico il Cittadino Saverio Grignetti, Niccolò Ettore, Gerardo Parisi, Marzio Galasso, Angiolo La Capra, Domenico Mazzacano, Domenico Infantino.⁷⁴

L'azione di costoro era finalizzata al controllo e alla repressione dell'attività della corrente più radicalmente democratica. È opportuno dare alcune informazioni riguardo i personaggi che compaiono in questo atto notarile. Le famiglie del segretario Saverio Mattia, del presidente Gennaro Giorgio e del cantore Filippo Cilenti erano in rapporto di parentela.

Proprio il Cilenti è una delle figure più ambigue di quegli anni. In un primo momento il Cantore del Capitolo Parrocchiale risulta in contrasto con il Capitolo tolvese, da cui fu citato in giudizio il 15 novembre 1788 e fatto decadere, ma tornò nuovamente a ricoprire cariche di rilievo nel 1794, l'anno in cui proprio Matteo Grignetti venne nominato arciprete.

Un altro personaggio dalla dubbia correttezza morale è proprio l'arciprete Grignetti. Oltre a essere il vero nemico di don Oronzo e delle sue idee, fu l'artefice delle spaccature che si verificarono in seno al Capitolo Parrocchiale, a causa della sua gestione autoritaria e finalizzata a un mero tornaconto economico personale.

I problemi per la Municipalità capeggiata da Giorgio e Mattia non tardarono ad arrivare. Erano precipuamente di carattere politico, in quanto la stragrande maggioranza della popolazione non si sentiva coinvolta nelle trasformazioni che si stavano producendo a loro insaputa; forte era ancora il risentimento dei più poveri verso coloro che avevano legalmente usurpato le terre demaniali e che adesso si erano messi a capo di un movimento rivoluzionario che aveva ben poco a che fare con loro.

⁷⁴ Segue l'elenco dei 325 cittadini presenti. Archivio di Stato di Potenza: *Atti notaio Grimaldi*, anno 1799, ff. 51 e ss. Della stessa data del 9 febbraio 1799 è un documento conservato nell'Archivio Storico del Banco di Napoli fondo Banco dei Poveri, volume di bancali di banco, che riporta l'avvenuto pagamento di 2625 ducati a grana 18 da parte dell'Università tolvese alla "Camera dei conti a disposizione del cittadino Giuseppe Pucci, ministro commentario, in merito alla reclutazione". Eduardo NAPPI, *Banchi e finanze della Repubblica Napoletana*, Napoli 1999, p. 129.



Tolve. Mascherone. Spolia antiqua

Bisognerà aspettare i tragici giorni potentini perché qualcosa cambi. Infatti, dopo il 24 febbraio, quando tra le strade di Potenza sfilò il macabro corteo con le teste recise del martire giacobino Serrao e del reggente del Seminario Antonio Serra,⁷⁵ don Oronzo Albanese riuscì a riparare a Tolve sfuggendo all'ira assassina dei realisti.

La Municipalità capeggiata dal Giorgio, affiancato dal Grignetti, era in rotta di collisione con la dichiarata democraticità della maggior parte della popolazione, anche a seguito di comportamenti a dir poco ambigui che in alcuni casi erano sfociati in atteggiamenti palesemente antirivoluzionari.

Il ritorno di don Oronzo fu accolto con entusiasmo dai cittadini tovesi a lui vicini. Il sacerdote, guidato dal suo schietto sentimento democratico e protetto dalla fitta rete familiare che in lui aveva sempre visto la guida da seguire, in pochi giorni riuscì a togliere la Municipalità tovese dalle mani di Gennaro Giorgio, dell'arciprete Grignetti, del Mattia, dei fratelli Filippo e Raffaele Perrone e di Nicola D'Auria.⁷⁶

Divenuto Presidente della seconda Municipalità il 27 febbraio,⁷⁷ don Oronzo cercò da subito di mettere in pratica tutte quelle idee che lo avevano da sempre guidato, attraverso la collaborazione dei diversi poteri esistenti nel paese e soprattutto di quella parte del clero che non si riconosceva nell'arciprete Grignetti:

*Uguaglianza. Oggi che sono 3 del fiorile, Anno 7 della Libertà, stile antico
22 d'Aprile 1799. Congregati i Sacerdoti Gremiali ad Sonum Campanae*

⁷⁵ "Serra Antonio di Potenza, rettore del seminario, dotto linguista, eccellente educatore della gioventù, fu assassinato col vescovo Serrao il 24 febbraio 1799, assieme ad Angelo e Giovanni Siano, suoi compaesani e familiari del vescovo". BOZZA, *cit.*, p. 348.

⁷⁶ Il funzionario della Corte di Napoli Nicola D'Auria fu inviato a Tolve per sedare la rivolta che Rocco Gennaro Balsamo e suo figlio Antonio attuarono contro il Governatore Giacinto Ribas.

⁷⁷ Come segretario della nuova Municipalità venne eletto il notaio Vincenzo Cavallo, nato a Tolve verso il 1765. "Don Vincenzo Cavallo di Tolve. Fu Segretario della Municipalità. Andò in Napoli con Don Rocco Gennaro Balsamo e Commessario Don Francescantonio Ceglie. Tolsè il primo per piantare un albero più bello. Andò ai Ministri Repubblicani di Barletta per ottenere la confisca del realista Don Nicola Mozzillo. Ordinò che tutti s'armassero per resistere alla Massa Cristiana e contro di essa fortificò la patria. Fu intelligente con Don Oronzo Albanese che fu afforcato. Lo stesso con Don Diomede Alicchio che fu schioppettato. Non fu mai carcerato perché fuggitivo e latitante. Eccettuato dall'indulto". Archivio di Stato di Potenza, *Intendenza Basilicata, Amm. Com. fasc. 2023*.

*nella sacrestia a luogo solito sonum campanae, ed essendosi dal Cittadino Arciprete proposto, come dovendosi firmare alcune scritture attenenti al bene pubblico di questa Popolazione, che stamattina si sono formate in Casa del Presidente di questa Municipalità Cittadino Oronzo Albanese, e sono state sottoscritte da varj di questa Popolazione. Così è stato invitato anche questo Clero a destinare sacerdote, il quale in nome dello stesso firmasse le scritture enunciate [...].*⁷⁸

Questo documento ci fornisce ulteriori elementi chiarificatori dello stretto legame tra le Istituzioni cittadine e la parte sana del clero locale e, soprattutto, dei legami parentali tra i protagonisti di quelle vicende.

Innanzitutto bisogna sottolineare come i provvedimenti redatti dalla Municipalità e che *"varj di questa popolazione avevano sottoscritto"* sicuramente riguardavano la spartizione delle terre demaniali ai contadini, che per il prete era in assoluto il principale desiderio inseguito per tanti anni di lotta sociale.

Analizzando l'elenco dei firmatari notiamo che un *gremiale* si firma *Cittadino Municipale*: è don Nicola Frisara, già deputato alle liti del Capitolo sotto il patrocinio di don Oronzo. Il Frisara era nipote da parte materna di don Oronzo. Nel 1794 era stato allontanato da tutte le cariche per i contrasti avuti con il nuovo arciprete Grignetti, ma dal 1796 fu eletto avvocato del clero tolvese, proprio la carica che lo zio aveva ricoperto per tanti anni. Nicola Frisara fu successivamente *"condannato all'esportazione da' Reali Dominj per anni 10. È di giusta statura, pienotto di corporatura, d'anni 35 circa, capelli negri, occhi bigi, faccia rotonda e brunetta, alquanto segnato da qualche vaiuolo"*.⁷⁹

Anche don Giuseppe Maria Armila, delegato dal Capitolo a firmare gli atti pubblici, era in stretto rapporto di parentela con l'Albanese.

Intanto che quelle giornate passavano, l'azione sanfedista si faceva sempre più oppressiva, a Tolve venne costituito un gruppo di armati e allestito un Tribunale Rivoluzionario, in accordo a quanto previsto nel *Patto della Concordia* stipulato con altri centri di quello che è stato definito il *"Dipartimento più democratico della terra"*: Tolve, San Fele, Potenza, Avigliano, Picerno e Tito.⁸⁰

⁷⁸ Appendice documento n. 6.

⁷⁹ *I preti della libertà*, cit., p. 57.

⁸⁰ Vincenzo CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, ristampa a cura di P. Villani, Roma - Bari 1976.

Questo "Patto" era una vera e propria lega di autosoccorso e prevedeva, tra l'altro, la difesa reciproca dagli attacchi nemici, la sicurezza in ogni comune della "Repubblica", la diffusione delle nuove idee negli altri centri e, soprattutto, impedire il ricongiungimento delle truppe sanfediste di Ruffo e Sciarpa.

Fedele agli accordi presi, don Oronzo sorvegliò l'area bradanica con postazioni armate di difesa che fecero deviare le truppe del cardinale Ruffo.

A marzo, quando prima San Chirico e poi Matera e Grassano erano dichiaratamente antirivoluzionarie, la situazione divenne preoccupante.

La restaurazione di San Chirico risultò possibile grazie proprio all'aiuto dei realisti tovesi. Lo scontro fu durissimo e portò all'uccisione del Presidente della Municipalità sanchirichese, don Andrea Pistone, e allo sradicamento dell'*infame albero della Libertà* piantato nel paese.⁸¹

Questi stessi realisti, rafforzatisi con l'arrivo di uomini da Grassano, si diressero verso Tolve nel tentativo di far cadere la Municipalità del posto e riprenderne il potere.

La Guardia Civica nonostante il grosso dei suoi uomini si trovasse ancora sul Bradano ne ebbe ugualmente ragione.

Caduti i fratelli Perrone, organizzatori dell'offensiva, le forze antirivoluzionarie cercarono di riparare alla volta di Macchiorsini, dove furono disperse.

Nell'occasione furono catturati alcuni realisti tovesi - tra gli altri Nicola D'Auria - che furono giudicati dal Tribunale Rivoluzionario presieduto da don Oronzo.

Non potendo intervenire in tutta la Provincia, i repubblicani di Basilicata concentrarono le loro forze tra Muro Lucano, Calvello, Tolve e Palazzo San Gervasio, riconoscendo ampi poteri a Michelangelo Vaccaro, designato dal Governo Provvisorio al comando militare della zona.

Per poter controllare quest'area, e soprattutto Potenza, occorreva riprendere San Chirico: "[...] E avutane notizia il detto ex Presidente Oronzo Albanese della Città di Tolve alla seguita morte desso Pistone, fù causa della rovina di questa Terra, perché il detto Albanese e Don Rocco Gennaro Balsamo, secondo la prevenzione e abboccamento prima tenuto col detto fù Presidente Andrea Pistone, a tale notizia infausta, subito partirono da Tolve ed andiedero per li convicini Paesi di Cancellara, Avigliano, Ruoti, Pietragalla, ed Oppido, ed uniti da circa quattrocento Patrioti colli rispettivi Presidenti di dette terre con molti tovesi, li quali se li promise il saccheggio

⁸¹ *Attestato di numerosi cittadini di San Chirico Nuovo*, 13.10.1799, *cit.*

e distruzione di questa Terra, nel di cinque e sei di Aprile si portarono in casa dell'Estinto Pistone e di detta Sua moglie Giulia Santoro che cercava vendetta dell'estinto marito; il detto Albanese l'animava, e che l'avrebbe lui spesata fece dare il saccheggio a questa Terra nel qual saccheggio e distruzione ne seguirono dell'omicidii, tra gli altri del medico don Giuseppe Rago, Giuseppe Pappara e varii feriti, specialmente Innocenzo Zanni, col quale furono tirate circa quaranta scoppettate, fu tolto l'onore a varie donne e vi fu un gran danno distruzione e terrore a gli cittadini che fra l'altri furono saccheggiate li più zelanti e Capi realisti Magnifici Giuseppe e Nicola Palazzo, Vito Innocenzo Carucci, Innocenzo Sarangelo ed Innocenzo d'Innia che se ne fossero stati a fuggirsene sarebbero stati massacrati con la di loro moglie e famiglia [...]".⁸²

Secondo Giustino Fortunato, l'accusa che portò alla condanna a morte di don Oronzo sarebbe riconducibile proprio all'assalto del casale di San Chirico Nuovo.⁸³

Dopo qualche giorno, però, i Sanfedisti ripresero San Chirico, Oppido Lucano e in seguito Avigliano e Pescopagano, importante punto di controllo sui collegamenti per l'Irpinia.

Il 15 aprile gli uomini guidati da don Oronzo bloccarono, nel territorio di Vaglio, l'avanzata di alcuni gruppi di antirivoluzionari provenienti da Grassano.

Nonostante si contassero ancora ventuno luoghi democratici l'azione repubblicana si andava affievolendo, perché pressata dall'avanzata dell'Armata della Santa Fede capeggiata dal Cardinale Ruffo e da quella dello Sciarpa. Nel maggio del 1799 l'avanzata sanfedista era ormai incontenibile.

Dopo la caduta di Altamura e di Bella, don Oronzo Albanese andò in soccorso a Picerno, in difficoltà dopo l'assedio del generale sanfedista Sciarpa.

Le voci che giungevano da Napoli erano ormai allarmanti: questa volta era il cuore stesso del sentimento democratico a essere in pericolo.

I contingenti provenienti da tutte le Province si diressero verso la capitale del Regno. Il sacerdote democratico di Tolve fece altrettanto.

Lasciati i presidi bradanici a Diomede Alicchio, si distinse, assieme ad altri tovesi, nella difesa del castello napoletano di Sant'Elmo.

Il 15 luglio don Oronzo fu catturato dai Sanfedisti e dopo un breve soggiorno a Castel dell'Olmo fu trasferito nelle carceri di San Francesco a Matera.

⁸² *Ibidem.*

⁸³ FORTUNATO, *cit.*

Nella città che lo aveva accolto da giovane seminarista, dopo un processo dalla sentenza scontata, il 30 dicembre 1799 fu condannato a morte, all'età di 51 anni.

Dall'atto di morte, contenuto nei Registri dell'Arcipretura di Matera, è facile comprendere quanto don Oronzo Albanese fosse convinto della bontà del suo operato. Negli ultimi momenti di vita, il prete, condannato al patibolo, rifiutò i sacramenti dell'eucarestia, della penitenza e dell'estrema unzione per non identificarsi con quel potere di cui aveva indossato l'abito ma in cui da tempo non si riconosceva più, perché lontano dalle idee sociali che avevano segnato la sua azione civile e gli stessi anni di fervore religioso:

Anno 1799 die Mensis Decembris Reverendus Donnus Orontius Albanese Sacerdos Civitatis Tulbi anno actatis suae 51 circiter in vinculis detentus hujus Regiae Audientiae Basilicatae ob perduellionis crimina praecedentibus mensibus admissa, tempore inique Anarchiae, in Comunione Sanctae Matris Ecclesiae humillime ita. ut omnibus non in certa praeberet verae contritionis signa ex Ecclesia lesu Flagellis traditi, vulgo dicta degli artisti ductus fuit in publicam patibulum extra Portam Civitatis, praecedentibus Albis Confratribus Nobilibus Sanctae Mariae de Constantinopoli, ac nonnullis Sacerdotibus, ubi laqueo suspensus animam Deo reddidit, Sacramentis Poenitentiae et Eucharistiae presepe reffectus, Sacramento Extremae Unctionis in voto suscepto, ac Ind. Plenaria a Reverendissimo Archiprete Don Dominico Antonio Sarra prope idem patibulum munitus; [...] Cuius Corpus circa horam 23 ejusdem dici ipsius Mortis fuit asportatum in hanc Ecclesiam, et humatum fuit in sepulcro Sacerdotum prope Aram Sanctae Mariae de Bruna.⁸⁴

Il nome di don Oronzo Albanese fu ricordato nelle lapidi apposte in onore dei Martiri del 1799 sulla facciata del Palazzo del Municipio di Napoli.⁸⁵

La diffidenza dei tovesi nei confronti del "potere centrale" continuò negli anni della repressione del brigantaggio successiva all'Unità d'Italia, assumendo anche connotati violenti e drammatici.

In un brano tratto dalle *"Notizie storiche sul Brigantaggio"* è documentata una vicenda risalente all'aprile del 1861 in cui è protagonista la Guardia Nazionale di Tolve, impegnata nella campagna anti piemontese della Basilicata:

⁸⁴ Raffaele RIVIELLO, *Cronaca Potentina dal 1799 al 1892*, Potenza 1888, p. 54.

⁸⁵ *Ibidem*.



Tolve. Portale di un palazzo nobile

Le Guardie nazionali di Tolve recatosi a Grassano, dovevano passar la notte in questa Comune. Vi furono ricevuti freddamente; gli abitanti non vollero alloggiarli. Dalle parole si venne ai fatti, e vi furono alcuni feriti e due morti, fra i quali un uomo di San Chirico, chiamato Lacava. Il capitano dei Nazionali di Tolve ebbe l'accorgimento di far battere la ritirata per risparmiare effusione di sangue. Ma sette de' suoi uomini rimasero nel paese, fra le mani degli abitanti ancora ardenti pel conflitto. Uno di questi disgraziati, fuggendo, cadde in casa della moglie di Lacava, madre di sette fanciulli, che gli uomini di Tolve aveano reso orfani. - Ebbene! Codesta vedova accolse il fuggitivo che era cercato per porlo a morte: gli diè da cena, e un letto nella sua casa, da donna cristiana. - Questo fatto non recherà sorpresa altrove; ma in paesi fanatici, in cui la religione eccita alla collera e assolve la vendetta, apparisce quasi divino.⁸⁶

La spinta autonomistica dei tovesi è testimoniata anche dalla fondazione, nel 1865, della Loggia Massonica delle "Libere Torri" di Tolve a cui aderirono numerosi esponenti della classe dirigente tovese postunitaria.

Una descrizione di Tolve alla fine Ottocento è contenuta nel volume di Angelo Bozza sulla storia della *Lucania*:

Tolve, comune di 4310 abitanti, e mandamento nel circondario di Potenza, da cui dista 18 chilometri. Edificata su di un colle sottoposto ad alti monti, è sicuramente paese medioevale, fors'anche più antico, se si ha riguardo allo stesso suo territorio. Il suo territorio ha l'estensione di 13463 ettari di eccellenti pascoli, sativi e vigneti; ha la vistosa rendita patrimoniale di Lire 52000 e ne paga 127000 d'imposte; è perciò paese assai ricco benché di poca popolazione.⁸⁷

L'attaccamento del popolo tovese alle idee del suo sacerdote democratico era la conclusione naturale di un percorso verso la libertà e la rivendicazione di una ben definita identità locale che era iniziato due secoli prima e continuato dalla seconda metà del Settecento a tutto il XIX secolo, ma di cui oggi rimangono ben poche tracce nel pensiero politico e nella cultura locale del paese.

⁸⁶ Marco MONNIER, *Notizie Storiche Documentate sul Brigantaggio nelle Provincie Napoletane dai tempi di Fra' diavolo ai nostri giorni, aggiuntovi l'intero giornale di Borjes finora inedito*, Firenze 1862, p. 58.

⁸⁷ BOZZA, *cit.*, pp. 220-221.



Tolve. *Fontana monumentale di piazza Mario Pagano*





Tolve. *Vicolo del centro storico*

IL PRETE. APPENDICE DOCUMENTARIA

DOCUMENTO N. 1

Tolve, 21 ottobre 1786

Conclusione del Capitolo della Chiesa di san Nicola.

Mss. inedito: Archivio Parrocchiale Tolve, *Libro delle conclusioni Capitolari della Chiesa di Tolve. 1784, ff. 13 e ss.*

Oggi che sono li 21 ottobre 1786; Congregati li Capitolari nella Sacrestia ad sonum campanae, juxta solitum, stante scheda precedentemente affissa nel luogo solito, per discuotervi, ed esaminarsi moltissime cose appartenentino ad interessi del Clero si è divenuto perciò a scrutinarsi una per una, ed a proponersi, affinché in condanna dell'istesse si potesse fare la dovuta risoluzione. Intesi intanto li Reverendi Gremiali nel modo come sopra congregati si è risoluto doversi giudiziariamente procedere, ed intentare le azzioni, che al Clero si appartengono per astringersi li debitori di essa Chiesa tanto strumentarii, che cartularii, ed in quantunque modo si appartengono in forza di quantunque scrittura, o pretenzione : ed a tal effetto si è data la facoltà col mandato speciale, quantunque al diacono Giuseppe Grignetti, il quale trovandosi Procuratore del Clero ad esigere, si intenda anche eletto, e creato, come in forza della presente conclusione si elegga, e crea per Procuratore ad lites coll'omnimoda facoltà ad utilia ogendunque, e l'istesso faccia tutti quelli esiti necessarii per li detti giudizi da intentarsi precedente bensi mandato firmato dalli Reverendi Sacerdoti Don Benedetto Castaldi, e Don Domenico Armila, che all'effetto si eleggono per deputati, e li Razionali eliggendi per la misura de' conti di detto Procuratore ammettono negli esiti legittimi del Clero tutto quello, che per tali cause farà da esso Procuratore speso, e colli mandati de' deputati come sopra documentato. E per le suddette cause è stato eletto per Avvocato del Clero il Signor Don Oronzo Albanese. Si è risoluto inoltre, che il suddetto Procuratore ad lites abbia l'obbligo di riferire in ogni sabbato il sentimento, che sarà conchiuso; a quell'effetto in ogni Sabbato di ciascuna settimana siano tenuti tutti li Reverendi Gremiali, Diaconi, e Suddiaconi intervenire nella pubblica sacristia alla discussione de' Casi morali, sotto la pena di grana cinque per ciascuno da puntarsi irremisibilmente da' rispettivi Puntatori, senza scusarsi chiunque

per qualunque causa, meno, che per causa d'infermità, o altra comunica. Ed ottenuta una tal'elezione in persona de suddetti Puntatore e Deputati, rimana rivotata, come si rivotca la facultativa data al Sacerdote Don Michele Giorgio con altra Conclusionione sotto il dì sedici di Marzo corrente anno. E così si è conchiuso.

Don Benedetto Cataldo, Don Domenico Armila, Don Egidio D'Erario, Don Saverio Frisara, Don Andrea Flore, Don Luca Stigliani, Don Pasquale Stigliani, Don Domenico La Capra, Don Matteo Grignetti, Don Giuseppe Bizzarro, Don Pietro Ballottino, Don Oronzo Albanese, Don Paolo De Lalla, Don Niccolò Perrone, Niccolò Frisara Cancelliere.

DOCUMENTO N. 2

Tolve, 6 febbraio 1791

Sottoscrizione di 128 cittadini tolvesi contro don Oronzo Albanese.

Mss. inedito: Archivio di Stato di Potenza, *Atti del notaio Francesco Antonio Grimaldi. Anno 1791, ff. 18r e ssg.*

Die Sexta Mensum Febrarij Nona Inditione Millesimo Septagesimo Nonagesimo primi, Tulby. Ego notary Francescus Antonius Gramaldis de Oppidum, in festivo Domenicae. Personalmente costituiti nella presenza Nostra l'infrascritti Cittadini di questa Città di Tolve Pasquale Albano, Rocco Cirigliano, Giovanni Tamburino, Andrea Armila, Rocco Sant'Angelo Cassonetto, Gennaro Pacilio, Pasquale Frontuto, Pietro Caputo, Andrea Paradiso, Rocco Potenza, Angelo Moliterno, Nicolo Inserrato, Giuseppe Antonio Mangiso, Rocco Lo Santo, Pavolo Armento, Domenico Sanità, Antonio Lancieri, Nicolo Ungano, Giovanni Pedota, Giovanni Nappa di Rocco, Luca Flore, Rocco Nappi, Stefano di Benedetto, Giuseppe La Capra, Domenico Infantino, Vito Antonio Baltassarro, Michele Ballottino, Nicolo lo Bosco, Nicolo Nappi, Innocentio Nappi, Michele Donato Petaffio, Lasiero La Scolara, Carlo Giordano, Felice Mussuto, Nicolo Palmiero, Rocco Risolla, Antonio Miloscia, Giuseppe d'Emilio, Antonio Timbine, Firdinando Avigliani, Canio Stigliani, Rocco Langieri, Vito Tingo, Giuseppe Antonio La Capra, Rocco La Lopa, Vito Canio Aicale, Pasquale Piero Saverio Pistone, Canio Balsamo, Antonio Tangredi Minea, Andrea La Lopa, Angelo Papapireto, Canio Cestini, Michelangelo Cocco, Crescenzio Magno, Andrea Altamura, Innocenzio Cantore, Donato La Turra, Felice Saracino, Antonio Pistone, Pietro Cirigliani, Firdinando Balsamo, Andrea Parisi, Gerardo Panebianco, Nicolo Villanese, Rocco Di Pietro, Pietro Matarrese, Pasquale Albanese, Saverio Catenazzo, Domenico Potenza, Gerardo Sant'Orso, Pasquale Gagliardi, Rocco Triv(....), Giovanni Nappi di Domenico, Giuseppe Infantino, Vito Caputo, Antonio Angellotti, Giuseppe Orofino, Magnifico Domenico Ripoli, Giovanni d'Aloja, Magnifico Ferdinando Armila, Saverio Muscio, Antonio di Stefano, Rocco Michele Pilosa, Rocco Ungano, Domenico figlio di Rocco Gennaro Mattia, Magnifici Rocco Salido, Don Giovanni Orlandi, Francesco Pepe, Don Giuseppe Cocco, Don Giuseppe Cilenti, Don Vincenzo Cilenti, Don Giuseppe Antonio De Mattia, Angelo Gaudiano, Magnifico Paolo Padula, Rocco Balsamo, Angelo La Turra, Rocco Salvatore Luongo, Francesco Panebianco, Saverio

La Polosa, Gerardo Bologna, Magnifico Nicolo Ricciardi, Andrea La Salvia, Rocco Ripa, Giovanni Armila, Giuseppe Infantino, Domenico Panebianco, Rocco Sant'Angelo, Giuseppe Moccida, Pasquale Ungano, Giuseppe San Pietro, Antonio Raimondi, Nicolo Catenaccio, Giuseppe Sant'Angelo, Rocco Polosa, Vito Carriero, Innocenzo Blotta, Nicolo Cavallo di Canio, Domenico Mazzacano, Domenico Palombo, Francesco Saracino, Tommaso Pepe, Gerardo Cortese, Rocco Antonio Pepe, Rocco Pepe, Saverio Abbate, Nicolo Pepe, e Nicolo di Marino Cavallo; li quali spontaneamente hanno fatto giuramento nella presenza Nostra, non vidolo per asserito dichiarato, ed attestato, come corrono circa dodeci anni, da che il Sacerdote Secolare Don Oronzo Albanese di loro concittadino, postosi nella mente di voler essere il primo, e soprafare à Autri si volle intromettere nell'amministrazione degl'uffici Publici, come infatti gli riuscì ne' primi anni di far cadere l'amministrazione nelle mani d'alcuni suoi aderenti, e delli suoi Fratelli Giovanni, ed Andrea Albanese, e così dà questi esercitandosi con questo nome, si mise detto prete a far da Capo, ed Amministrare, a profittare della Rendita di questa Università, e non contento dè profitti, principiò a bersagliare, e mettere in scissione questa Cittadinanza, facendovi mente d'Avvocato, in maniera, che col dominio acquistato non ha fatto altro, che a calunniare e perseguitare, chiunque si fosse contrapposto, e non fosse stato della sua aderenza, che dalla tanta discordia fattoci nascere tra i Cittadini colle sue male opere, questa Cittadinanza per li grandi dispendi occorsi per la scrittura si è resa disperata, e miserabile, e non potendosi soffrire gli tanti raggiri, e calunnie, che dal detto Prete si operarono, e la prepotenza del medesimo acquistata per l'ingerenza negl'uffici Publici e nell'amministrazione di questa Università, e delle Cappelle Laicali, che il denaro, che profittava, Fittalis Artebus, si Serviva chi perseguitava, a chi si contrapponeva. Si ricorse intanto negl'anni addietri dà molti Cittadini esponendo alla Maestà del Re, Nostro Signore, che Iddio felicità, la prepotenza, e il Bersaglio, che di detto Prete si avea, e la Maestà del Sovrano si benignò con due Reali, Dispacci provvedere col primo sotto la data de cinque Giugno Mille Sette cento ottanta quattro li proibì d'intervenire a difendere cause de Laici in questa Regia Corte, e il Secondo in data de Vent'otto Maggio del Susseguente anno Mille Sette cento ottanta cinque li fa proibita, ogni diretta ed indiretta ingerenza negl'uffici di questo Pubblico, e de luoghi Pij Laicali, che non comporti dispendio in ogn'anno per non farla Cadere nelle mani de Suoi, si è fatta sortire in persone giuste, oneste, ed imparziali, le quali affatto non lo hanno contrapposto all'ingerenza, che non ha mai cessato, né tuttavia cessa di volersi intromettere nelle di lui mani l'amministrazione del Pubblico, e di perseguitare in calunnie,

ed a mantenere in scritte, e discordie colli suoi cattivi consigli questa Popolazione, ed amministrazione di questo Pubblico: E per togliersi dalle pene della trasgressione delli suddetti Reali comandi, affinché possa avere liberamente l'ingresso a proseguire di mantenere questa Popolazione colle solite inquietudini, anche per la via giudiziaria, si è al presente congegnato far girare per le case di varij Cittadini Notaio Michele Mattia di lui Parente Cugino, e Notaio Vincenzo Cavallo suo aderente, e venduto, accompagnato col di lui Nipote Don Saverio Cilenti, ed altri, facendo firmare una supplica alla prefata Maestà, che si benignasse accordare al detto Prete Albanese il poter difendere cause in questa suddita Corte gli lasciasse assertiva, di non esservi in questa Città altri Dottori nobili a poter difendere le Raggioni de poveri Cittadini, quando che, in questa Cittadinanza composta di circa tre Mila anime vi sono Dottori Abili, idonei, e coscienziati in competente numero, vi sono ancora degli altri, pre dottori non laureati pure Versati nella legale, non arrossandosi il detto Prete finalmente per far apparire una supplica di predetti Cittadini, che lo bramano, asserendo di Vantaggio, la maggiore parte di detti Cittadini nella Nostra presenza di far girare per la Cantine, per le Case con si bolla, per gli ridotti botteghe, e pubbliche strade e formando essi Cittadini ad aderire alla di loro Supplica, senza che non l'avessero spiegato cosa intendevano detti Notari fare, ed annotavano contro la Volontà di essi Costituiti, e degl'altri, di loro nomi, e cognomi, e specialmente detto Notaio Mattia questo oggi predetto giorno pubblicamente nella casa di Antonio di Stefano non si bullava, e vi erino molti Cittadini si è colà portato ad annotare tutti quelli, che vi erano, senza spiegarli cosa intendeva fare, per cui qualunque atto, e supplica apparisa dello stesso, redatta per essere, non di propria volontà, e senza la scienza di poveri Cittadini ignoranti, e s'abbia d'avere per nulla, e fosse aventi di chiunque si presenterà, affinché non abbiano luogo li cattivi disegni operanti, e maneggi, che si operano dal detto Prete Albanese, il quale reca solo danno alla propria coscienza, ed allo stato Sacerdotale ha abbandonato la Chiesa, nella quale non si vede, anche ne giorni più solenni, come sarebbe il suo dovere. A qual effetto si sono avanti di Noi, costituiti, affinché detta cosa predetta ne formassimo un Pubblico Atto per aversare la Legge presso la Maestà del Sovrano, e ne Supremi Tribunali, e così e non altrimenti hanno con giuramento asserito, dichiarato, ed attestato.

DOCUMENTO N. 3

Tolve, 17 settembre 1791

Conclusione del Capitolo della Chiesa di san Nicola.

Mss. inedito: Archivio Parrocchiale Tolve, *Libro delle conclusioni Capitolari della Chiesa di Tolve, f. 35r.*

Oggi che sono li diecisette del Mese di settembre 1791 Congregatisi i Gremiali nella publica Sacristia luogo solito ad Sonm Campanae ut moris, per risolversi la elezione del Procuratore per questo corrente anno, si è da tutti determinato, che la Procura si dia al Sacerdote Don Paolo Di Lalla colla paga di docati settanta, ben'inteso a fare dall'istesso Procuratore coll'istesse condizioni, e pesi, come si è sempre praticato cog'altri Procuratori forzosi, onde l'istesso Don Paolo si è obligato dare per Fideiussori due Preti Partecipanti a soddisfazione del Clero; e così si è obligato. Si è risoluto inoltre darsi ad annuo censo la Cantina a Mastro Michele Albano in esclusione di Francesco Pepe e Mastro Nicola Trivigno, esclusi e sballottati dalli Reverendi Gremiali nel numero maggiore. Si è conchiuso darsi la Grotta pretesa da Mastro Domenico Girone perché si conosca sufficiente l'ipoteca da Don Oronzo Albanese prima di devenirsi alla stipula. Pasquale Stigliani Arciprete.

DOCUMENTO N. 4

Tolve, 29 ottobre 1791

Conclusione del Capitolo della Chiesa di san Nicola.

Mss. inedito: Archivio Parrocchiale Tolve, *Libro delle conclusioni Capitolari della Chiesa di Tolve*, ff. 36r-36v.

Oggi, che sono li ventinove del mese di Ottobre 1791, Congregati li Rerevendi Signori Gremiali, mediante scheda affissa in publica sacrestia, per tre giorni antecedenti, et ad sonum campanae ut moris est, si è proposto dal Molto Reverendo Signor Arciprete Don Pasquale Stigliano, come volendo ad annuo censo redimibile il Signor Don Oronzio Albanese col di lui Fratello Magnifico Giovanni docati trecentoventitré circa, obligando per tal capitale tutti, i singoli di loro beni stabili, si è risoluto mediante bussola secreta affermativamente; essendone stati li voti al numero di dieciotto, delli quali undeci sono stati affermativi, e sette negativi; però si è risoluto, capitolarmente, che allora si debba sollemnizzare, e stipulare l'istrumento, quando si adempiranno le seguenti condizioni: Primo. Venuto che sarà il denaro qui in Tolve liberato dalla Banca dell'Attuario Don Giuseppe Manfredi, depositato dalla Università, di cui il Reverendo Capitolo và creditore in somma di docati duecento sessantacinque per istrumentari. Secondo. Che detti Fratellilli d'Albanese debbano documentare di non avere altro, che docati settecento di annuo censo passivo con li Signori Carelli di Picerno, come pure di non avere altri, che docati cinquecento anche di censo passivo col Reverendo Don Prospero prete di San Chirico; similmente sieno tenuti a documentare con attestato del Signor Don Carlo Tamburrino del Vaglio di non avere coll'istesso censo passivo; E per ultimo devono anche documentare, che li beni stabili di detti Fratelli di Albanese non sono stati dati in vim executionis, o pure sequestrati dalla Regia Camera; forse per credito che la medesima rappresenta contro di detti Albanese; Purgate dette condizioni si procederà alla stipula dell'istesso. E così si è conchiuso, e non altrimenti. Pasquale Stigliani Arciprete. Curato. Saverio Mattia Cancelliere.

DOCUMENTO N. 5

Tolve, 25 agosto 1795

Conclusione del Capitolo della Chiesa di san Nicola.

Mss. inedito: Archivio Parrocchiale Tolve, *Libro delle conclusioni Capitolari della Chiesa di Tolve*, ff. 47r-47v.

Oggi, che sono li 25 di Agosto corrente anno 1795. Si sono congregati li Reverendi Signori Sacerdoti Capitolari in publica Sacristia ad Sonum Campanae, previa affissa scheda per tre giorni, ut moris secondo il lodevole ed antico costume di questa Chiesa, si è preposto dal Signor Arciprete Don Matteo Grignetti di eligere due Razionali de Gremio Capitolo per la misura de' conti del Procuratore computante Reverendo Paolo di Lalla, e si sono proposti ed eletti li Reverendi Sacerdoti Signori Don Giuseppe Bizzarro, e Don Pietro Ballottino, li Puntatori, li quali debbono puntare fedelmente e prestare il giuramento in mano del Signor Arciprete, per la prima settimana Don Paolo de Lalla, per la seconda Don Pietro Ballottino. Per Deputati, per esiti accorrenti e per la riparazione delli beni di questo Clero si sono eletti li Reverendi Signori Don Nicola Perrone, e Don Giuseppe Grignetti, colla facultà di trovare il dinaro accorrerà a spese ed interesse di questo Reverendo Capitolo, a quale effetto se li danno l'assegnamento da esigersi dalla Regia Camera per sicurezza per li pagamenti faciendi a quali che daranno il danaro: Per deputato de Morti si è eletto il Reverendo Don Giuseppe Grignetti. Per Cassiere il Signor Don Giuseppe Bizzarro. Per Procuratore ad lites il Reverendo Don Giuseppe Maria Armila. Per l'assistenza de Moribondi li Reverendi Sacerdoti Don Paolo de Lalla, e Don Andrea Tancredi, a quale effetto se l'assignano docati Trenta, e mancando dopo essi chiamati, e trascurando di andare se li puntano ducati due per ogni mancanza. Si è determinato ancora di dare la Massa di Cappella al Signor Don Oronzo Albanese, purché scrive le Messe assignate ai rispettivi libretti Mensali, senza pretendere altro, e questo come per l'anno passato 1794. Al Signor Don Luca Stigliani si è conchiuso di darsi docati quaranta per l'anno passato, cioè docati Trenta sei, per un carlino il giorno di prestantamento, e docati quattro per li Pregheri, e Messe Cantate per la Banca di San Rocco, e quelli pregherij, e Messe cantate, mancando se li debba puntare la Mancanza. Tutti gli esiti si debbono Sumare, e pagare dalla Massa di Cappella, eccettuatene la Quarta in nerum, e Case, che servirà per la Chiesa. E cosi si è conchiuso Capitolarmente, nemine discrepante.

Oggi retroscritto giorno sonun campanae. Matteo Grignetti Arciprete, Don Domenico Armila, Don Giuseppe Bizzarro, Don Pietro Ballottino, Don Giuseppe Maria Armila, Don Michele de Gregorio, Don Nicola Perrone, Don Nicola Frisara, Don Michelangelo Perrone, Don Andrea Tancredi Cancelliere.

DOCUMENTO N. 6

Tolve, 22 aprile 1799

Conclusione del Capitolo della Chiesa di san Nicola.

Mss. inedito: Archivio Parrocchiale Tolve, *Libro delle conclusioni Capitolari della Chiesa di Tolve, f. 61r.*

Uguaglianza. Oggi che sono 3 del fiorile, Anno 7 della Libertà, stile antico 22 d'Aprile 1799. Congregati i Sacerdote Gremiali ad Sonum Campanae nella sacrestia a luogo solito sonum campanae, ed essendosi dal Cittadino Arciprete proposto, come dovendosi firmare alcune scritture attenenti al bene publico di questa Popolazione, che stamattina si sono formate in Casa del Presidente di questa Municipalità Cittadino Oronzo Albanese, e sono state sottoscritte da varj di questa Popolazione. Così è stato invitato anche questo Clero a destinare sacerdote, il quale in nome dello stesso firmasse le scritture enunciate; si è risoluto concordemente che tale facoltà restasse conferita al Sacerdote Cittadino Giuseppe Maria Armila, e così si è risoluto sonum campanae. Matteo Arciprete Grignetti, Sacerdote Paolo di Lalla, Sacerdote Domenico Armila, Sacerdote Cittadino Municipale Nicolò Frisara, Sacerdote Giuseppe Bizzarro, Sacerdote Giuseppe Grignetti, Sacerdote Pietro Ballottino, Sacerdote Michele Perrone, Sacerdote Giuseppe Maria Armila, Suddiacono Nicodemo Papapietro Cancelliere.

